OTELLO

DRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

Milano

TITO DI GIO. RICORDI

OTELLO

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA

Dramma tragico in tre atti di Berio

POSTO IN MUSICA DA

GIOACHINO ROSSINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO ALLA SCALA

il Carnevale 1862-63

Milano

REGIO STABILIMENTO NAZIONALE

TITO DI GIO. RICORDI

PERSONAGGI	ATTORI
OTELLO, Africano, al servizio di Venezia. . .	sig. *Negrini Carlo*
DESDEMONA, sposa occulta d'Otello, figlia di .	sig.ª *Borghi-Mamo Adelaide*
ELMIRO, Patrizio Veneto nemico d'Otello, padre di Desdemona . . .	sig. *Bremond Ippolito*
RODRIGO, amante sprezzato da Desdemona, figliuolo del Doge . .	sig. *Niccoli Paolo*
JAGO, finto amico d'Otello	sig. *Guicciardi Giovanni*
EMILIA, confidente di Desdemona	sig.ª *Fiorio Linda*
Il DOGE	sig. *Daddi Pietro*
LUCIO, confidente di Otello	sig. *N. N.*

Senatori - Seguaci di Otello
Damigelle del seguito di Desdemona - Popolo.

L'azione si finge in Venezia.

Maestri Concertatori a vicenda
Sig. Cav. *Mazzucato Alberto* e sig. *Pollini Francesco.*
Primo Violino e Direttore d'Orchestra, sig. *Cavallini Eugenio.*
Altro Primo Violino in sostituz. al sig. Cavallini, sig. *Corbellini Vinc.*
Sostituto ai suddetti sig. *Rampazzini Giovanni.*
Primo dei secondi Violini per l'Opera, sig. *Riva Felice.*
Primo Violino per i Balli, sig. *Melchiori A.* - Sostit.º, sig. *Valsecchi A.*
Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. *Ressi Michele.*
1.e Viole: per l'Opera, sig. *Tassistro P.* - pel Ballo, sig. *Mantovani G.*
Primi Violoncelli a vicenda, per l'Opera o Ballo
signori *Truffi Isidoro* e *Quarenghi Guglielmo.*
Primo Contrabasso al Cembalo, sig. *Negri Luigi.*
Sostituti al medesimo, signori *Manzoni Giuseppe* e *Moja Ales.*
Primo Contrabasso del Ballo, sig. *Motelli Nestore.*
Primi Flauti
Per l'Opera, sig. *Pizzi Francesco* - pel Ballo, sig. *Zamperoni Ant.*
Primi Oboe
Per l'Opera, sig. *Confalonieri Cesare* - pel Ballo, sig. *Ferrario Luigi.*
Primi Clarinetti
Per l' Opera, sig. *Bassi Luigi* - pel Ballo sig. *Varisco Francesco.*
Primi Fagotti
Per l'Opera, sig. *Cantù Antonio* - pel Ballo, sig. *Borghetti G.*
Primi Corni
Per l'Opera, sig. *Rossari Gustavo* - pel Ballo, sig. *Caremoli A.*
Prime Trombe
Per l'Opera, sig. *Languiller Marco* - pel Ballo, sig. *Freschi Cornelio.*
Primo Trombone, sig *Bernardi E.* — Bombardone, sig. *Castelli A.*
Arpa, signora *Rigamonti Virginia.*
Timpani, sig. *Sacchi Carlo.* — Gran-Cassa, sig. *Rossi Gaetano.*
Organo e Fisarmonica, sig. *Zarini.*
Maestro e Dirett. dei Cori, sig. *Zarini Em.* - Sostit.º sig. *Portaluppi P.*
Poeta, sig. *F. M. Piave.* — Rammentatore, sig. *Tirinanzi Gio.*
Buttafuori, sig. *Bassi Luigi.*
Scenografia: Pittore e Direttore, signor *Peroni Filippo.*
Altro Pittore e Direttore in sostituz. al sig. Peroni, *Ferrario C.*,
professore aggiunto della scuola di prospettiva.
Artisti collaboratori, esposti per ordine di anzianità
signori *Cavallotti Domenico, Luzzi Ant., Aschieri Guglielmo,*
Tencalla Gius., Lovati Fran., Stefanini Ippolito, Crosti Angiolo,
Frigerio Aristide, Fanfani Alfonso, Comolli Ambrogio,
Sala Luigi, Bestetti Carlo, Belloni Giuseppe.
Appaltatore del Macchinismo, sig. *Abbiati Antonio.*
Inventore del Macchinismo, sig. *Caprara Giac.*
Fornitore dei Pianoforti, sig. *Abate Stefano.*
Vestiarista proprietario, sig. *Zamperoni Luigi.*
Proprietario degli Attrezzi, signor *Croce Gaetano.*
Appaltatore dell' Illuminazione, sig. *Gianna Giuseppe.*
Fiorista e Piumista, sig.a *Sirtori Elisa.* - Parrucchiere, sig. *Venegoni I.*

ARGOMENTO

Otello africano al servizio dell'Adria, vincitor ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona, figlia di Elmiro Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago, altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi dei ricevuti torti, finge di favorir gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d' infedeltà la consorte, forma l' intreccio dell' azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di sè medesimo, dopo avere scoperto l' inganno di Jago e l' innocenza della moglie.

Su queste basi l' immortale *Shakspeare* tessè l' inarrivabile tragedia di questo nome, e dalla stessa il signor marchese *Berio* di Napoli trasse il presente dramma tragico,

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco, in fondo della quale, fra le colonne, si vede il Popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

Doge, **Elmiro**, **Senatori** seduti, indi **Otello**, **Jago**, **Rodrigo** e **Lucio** seguito dalle Schiere.

POPOLO.

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto duce,
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'odrisia luna
Del suo brando al fulminar.

(sbarcato Otello, si avanza verso Del Doge al suono d'una marcia militare, seguito da Jago, Rod. e Lucio)

OTE. Vincemmo, o padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura omai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
L'acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

DOGE Qual premio al tuo valor chieder potrai?...

OTE. Mi compensaste assai
Nell'affidarvi a me. D'Africa figlio,
Qui straniero son io; ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suono

Più che patria rispetto, ammiro ed amo,
M' abbia l'Adria qual figlio, altro non bramo.

JAGO (Che superba richiesta!)

ROD. (A' voti del mio cor fatale è questa!)

DOGE Tu d' ogni gloria il segno,
Vincitor, trascorresti; il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

ROD. (Che ascolto! ahimè! perduto ho il mio tesoro.) (a Jago)

JAGO (Taci, non disperar.) (a Rod.)

OTE. Confuso io sono
A tante prove e tante
D' un generoso amor. Ma meritarle
Poss' io, che nacqui sotto ingrato cielo,
D' aspetto e di costumi
Sì diverso da voi?

DOGE Nascon per tutto, e rispettiam gli eroi.

OTE. Ah! si per voi già sento
Nuovo valor nel petto:
Per voi d' un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
(Premio maggior di questo (tra sè)
A me sperar non lice:
Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor.)

POPOLO Non indugiar, t' affretta:
Deh! vieni a trionfar.

(Rod. nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare su di Ote.: Jago lo trattiene)

JAGO (T'affrena, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)

OTE. (Deh! Amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni,
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

SEN., POP. Non indugiar, t' affretta,
Deh! vieni a trionfar. (parte Otello seguito da' Senat. e dal Pop.; Elm. rimane)

SCENA II.

Elmiro, Jago e Rodrigo.

ELM. Rodrigo !...
ROD. Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia
Che un tal nome ti dia se al mio tesoro
Desti vita sì cara.
Ma che fa mai Desdemona? che dice?
Si ricorda di me?... sarò felice?
ELM. Ah! che dirti poss' io?
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.
ROD. Ma in parte almeno...
ELM. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volgere il piè; ci rivedremo, addio.

SCENA III.

Jago e Rodrigo.

ROD. Udisti?
JAGO Udii...
ROD. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell'Affro insultator, potrebbe ei forse,
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificar l' unica figlia?...
JAGO Ah! frena,
Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti, ed i tuoi; ma sol fingendo
Vendicarci potrem: se quell' indegno
Dell'Africa rifiuto
Or qui tant' alto ascese
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio.
(gli porge un foglio)

Rod. Che leggo! e come mai?...

Jago Per or ti accheta.
Tutto saprai; ogni ritardo or puote
Render vana l' impresa.

Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.
No, non temer: serena
L' addolorato ciglio:
Prevenni il tuo periglio,
Fidati all' amistà.

Jago Calma su i labbri tuoi
Trova quest' alma oppressa,
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.

a 2 Se uniti negli affanni
Noi fummo un tempo insieme,
Or una dolce speme
Più stretti ci unirà.

Rod. Nel seno già sento
Risorger l' ardire.

Jago Vicino il contento
Mi pinge il pensier.
A un' alma che pena
Si rende più grato,
Quanto è più bramato
Atteso piacer. (partono)

SCENA IV.

Stanza nel palazzo di Elmiro.

Desdemona ed **Emilia**.

Emi. Inutile è quel pianto: il lungo affanno
Si trasformi in piacer; carco d' allori
A noi riede il tuo bene. Odi d' intorno
Come l'Adria festeggia un sì bel giorno.

Des. Emilia, ah tu ben sai

Quanto finor penai: come quest' alma
Al racconto fedel del suo periglio
Si pingea palpitante in sul mio ciglio;
E fra i palpiti miei, fra le mie pene
Quante volte dicea: perchè non viene?
Ed or ch' è a me vicino,
Mi veggo in preda a più crudel destino!
Ah! perchè mai questa sua gloria accresce
In me per lui l' affetto,
Come nel padre mio l' odio e 'l dispetto?

EMI. Sicura del suo cuore ogni altra tema
Inutile si rende.

DES. Ah ch' io pavento,
Ch' ei sospetti di me! Ben ti sovviene
Quanta parte tu stessa
Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
Dono sì caro allor non giunse: il padre
Sorprese il foglio, ch' io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
Diretto il crede: io secondai l' errore,
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
Fin da quel dì dell' idol mio le usate
Note più non rividi... Un dubbio atroce
M' agita, mi confonde...
Chi sa? conobbe ei forse
Pegno sì dolce in mano altrui? Me infida
Crede dunque?...

EMI. Che dici?...
Timido è amore, e spesso si figura
Un mal che non esiste, o che non dura.

DES. Vorrei che il tuo pensiero
A me dicesse il ver.

EMI. Sempre è con te sincero:
No, che non dêi temer.

DES. Ma l' amistà sovente
Ciocchè desia si finge.

EMI. Ma un' anima languente

Sempre il dolor si pinge.
DES. Ah! crederti vorrei,
Ma a te s' oppone il cor.
EMI. Credere a me tu dêi,
E non fidarti al cor.
a 2 Quanto son fieri i palpiti
Che desta in noi l' amor!
Dura un momento il giubilo,
Eterno è il suo dolor.
DES. Ma che miro! ecco a noi, che incerto i passi
Muove il perfido Jago:
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia. (partono)

SCENA V.

Jago, indi **Rodrigo**.

JAGO Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra... Un tempo a' voti miei
Utile la credei... Tu mi sprezzasti
Per un vile africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro;
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gl' involati d' amor furtivi pegni.
Ma che veggo!... Rodrigo!...
ROD. Del mio bene
Il genitor dov' è?
JAGO Miralo, ei viene.

SCENA VI.

Elmiro, e detti.

ELM. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L' amistà mel consiglia,

Il mio dover, la tua virtude e il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l' African superbo. Insiem congiunti
Per sangue e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l' adriaco soglio,
Svelar le trame e il suo nascosto orgoglio.

ROD. Ah! sì, tutto farò.

ELM. Jago, t' affretta
A compir l' imeneo. A parte sei
Delle mie brame e de' disegni miei. (Jago parte)

ROD. Ah! di qual gioia sento acceso il petto!
Ma sarò sì felice?

ELM. Io tel prometto. (partono)

SCENA VII.

Elmiro solo.

Vendicarmi dovrò; non più si vegga
Che un barbaro stranier con modi indegni
Ad ubbidirlo ed a servir ne insegni.

SCENA VIII.

Desdemona ed **Elmiro**.

ELM. Ma la figlia a me vien.

DES. Padre, permetti
Che rispettosa io baci...

ELM. Ah! figlia, vieni,
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vo' teco il mio contento.

DES. Che mai dirmi potrà? Spero e pavento. (a parte)

ELM. Dal sen scaccia ogni duol. Un premio or t' offro
Che a te grato sarà.

DES. (Forse d' Otello

Vuol colmare i trionfi?)

ROD. In vaga pompa
Seguire or or tu dêi
Tra i plausi popolari i passi miei. (parte)

SCENA XI.

Desdemona sola.

Comprenderlo non so! confusa io sono.

SCENA X.

Emilia, e detta.

DES. Emilia, in qual tumulto
Sento il misero cor!

EMI. Che avvenne?

DES. Il padre
Un premio m' offre, e vuole
Che, il seno e il crin pomposamente adorno,
Festeggi insiem con lui si fausto giorno.
Tra la speme e il timor che mi consigli?

EMI. Fingon gli amanti ognor nuovi perigli.
Ma tu non paventar. Chi sa?... d' un padre
L' amore in lui parlò. Forse d' Otello
Alla gloria egli cede, e l' odio antico
Cangiò in amore, e gli divenne amico.
Vieni, non indugiar...

DES. Ti sieguo... Oh Dio!
Palpita intanto il povero cor mio.

SCENA XI.

Publica sala magnificamente adorna.

Coro di **Damigelle, Coro** degli **Amici** e **Confidenti** d'**Elmiro**.

CORO Santo Imen! te guidi amore
Due bell'alme ad annodar.

Dell' amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.
Parte del Coro Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.
Altra parte Senza lui cagion di affanno
È d' amore ogni piacer.
TUTTI Qual momento di contento!
Tra l' amore ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA XII.

Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo con sèguito.

DES. Dove son! che mai veggio!
Il cor non mi tradì.
ELM. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
Può renderti felice.
ROD. (Che mai dirà?...)
EMI. (Qual cenno!)
DES. (Oh me infelice!)
ELM. Appaga i voti miei; in te riposo.
DES. (Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!)
ELM. Nel cor d' un padre amante
Riposa, amata figlia;
È amor che mi consiglia
La tua felicità.
ROD. (Confusa è l' alma mia
Tra tanti dubbi e tanti;
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.)
DES. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)

ELM. (Si arresta!... aimè!... sospira!
Che mai temer degg' io?)

ROD. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?

DES. Deh taci!...

ELM. (Che veggo!)

ROD. (Mi sprezza!)

ELM. (Resiste!)

ROD. *a* 2 (Oh ciel! da te chieggo
DES. Soccorso, pietà.)

ELM. Deh giura...

DES. Che chiedi?

ROD. Ah vieni...

DES. Che pena!

ELM. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.

ROD. Ti parli l'amore:
Non essermi infida:
Quest' alma a te fida
Più pace non ha.

ELM. D' un padre l'amore
Ti serva di guida:
Al padre t' affida,
Che pace non ha.

DES. Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest' alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA XIII.

Otello nel fondo del teatro, seguito da **Lucio** ed alcuni suoi **Compagni**, e detti.

OTE. L' ingrata, aimè, che miro!
Al mio rivale accanto!...

LUC. Taci!

ROD. Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.
ELM. Risolvi...
OTE. Io non resisto!
LUC. Frenati...
ELM. Ingrata figlia!
ROD., DES. Oh Dio! chi mi consiglia?
Chi mi dà forza al cor?
TUTTI Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?
ELM. Deh giura...
OTE. Ah ferma...
TUTTI Otello!...
Il core in sen gelò!
ELM. Che brami?
OTE. Il suo core...
Amore mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro, da te.
ELM. Che ardire!
DES. Che affanno!
ROD. Qual' alma superba!
OTE. Rammenta... mi serba (a Des.)
Intatta la fè.
ROD. E qual diritto mai,
Perfido, su quel core
Vantar con me potrai
Per renderlo infedel?
OTE. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento.
ELM. Misero me! che sento!
Giurasti!
DES. È ver; giurai...
ELM., ROD. Per me non hai più fulmini,
Inesorabil ciel!
ELM. Vieni.
OTE. Che fai? T' arresta...

L' avrai tu mio nemico!...
ELM. Empia!... ti maledico...
TUTTI Che giorno, oimè... d' orror!...
Incerta l' anima
Vacilla e geme;
La dolce speme
Fuggì dal cor.
ROD. Parti, crudel.
OTE. Ti sprezzo.

(Elmiro la prende, e, protetto da'suoi, la conduce via; ella, rimirando con dolcezza Otello, s'allontana da lui)

DES. Padre!...
ELM. Non v' è perdono.
ROD. Or or vedrai chi sono.
OTE. Paventa il mio furor!
TUTTI Smanio, deliro e fremo.
DES. Smanio, deliro e tremo:
No, non fu mai più fiero
D' un rio destin severo
Il barbaro tenor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanze di Elmiro.

Rodrigo e **Desdemona**.

DES. Lasciami.
ROD. È dunque vano
Il mio dolor!... l'ira del padre!...
DES. Ah vanne...
Io sol per te sono infelice.
ROD. Oh Dio!
Non dir così... se mai per me sereni
Io vegga scintillar quegli occhi tuoi,
Farò, bell' idol mio, ciò che tu vuoi.
DES. Placami dunque il padre,
Rendimi l' amor suo; mostra nel petto
Qual grand'alma rinchiudi e generosa.
ROD. Ma Otello, Otello adori!
DES. Io gli son sposa.
ROD. Che ascolto! aimè! che dici!
Ah come mai non senti
Pietà de' miei tormenti,
Del mio tradito amor?
Ma se costante sei
Nel tuo rigor crudele,
Se sprezzi i prieghi miei,
Le giuste mie querele,
Saprò con questo braccio
Spezzar l' occulto laccio,
Punire il traditor. (parte)

SCENA II.

Desdemona sola.

M'abbandonò!... disparve!... Oh me infelice!
Che mai farò?... restar degg' io?... seguirlo?...
Terribile incertezza! Ah! chi m' aita?
Chi mi consiglia?

SCENA III.

Emilia, e detta.

DES. Ah! vieni, Emilia, vieni,
Soccorrimi, previeni
L' ultima mia rovina.
EMI. Che avvenne? Oh ciel! perchè così tremante?
DES. Io perderò per sempre il caro amante.
EMI. Chi tel rapisce?
DES. Il suo rival Rodrigo.
A lui svelai che sposa...
EMI. Ah che facesti!
DES. È tardo il pentimento;
In sì fatal momento
Sol m'addita un cammino, onde sicura
Possa giungere a lui.
EMI. Ma se sorprèsa sei, se il genitorè?...
DES. Più riguardi non ho, non ho più tema.
Presente è il suo periglio al mio pensiere.
Salvisi... a lui mi chiama il mio dovere (parte)

SCENA IV.

Giardino nella casa di Otello.

Otello assiso, nella massima costernazione.

Che feci!... ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi

La gloria, l'onor mio!
Ma che!... mia non è forse?... in faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?... Potrò soffrire,
Vederla in braccio ad altri e non morire?

SCENA V.

Jago, e detto.

JAGO Perchè mesto così?... scuotiti. Ah! mostra
Che Otello alfin tu sei.
OTE. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.
JAGO Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti;
Ma tu non dêi, benchè nemico il fato,
Cader, per nostro scorno, invendicato.
OTE. Che mai far deggio?
JAGO Ascoltami... che pensi?...
In te stesso ritorna... I tuoi trionfi
Di difesa ti son... sono bastanti
I tuoi nemici ad atterrir... a farti
Sprezzare ogni altro affetto.
OTE. Quai terribili accenti!
L'interrotto parlare, i dubbi tuoi,
L'irresoluto volto
In quanti affanni involto
Hanno il mio cor! Spiégati. Ah! non tenermi
In sì fiera incertezza.
JAGO Altro dirti non so: dal labbro mio
Altro chieder non dêi.
OTE. Chieder non deggio?... oh Dio! quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah forse
L'infida!...
JAGO E perchè cerchi

Nuova cagion d' affanni?

OTE. Tu m' uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero io conoscessi.

JAGO Ebbene,
Il vuoi? Ti appagherò... che dico!... io gelo!

OTE. Parla una volta.

JAGO Oh quale arcano io svelo!
Ma l' amistà lo chiede,
Io cedo all' amistà. Deh! sappi...

OTE. Ah taci!...
Ahimè! tutto compresi.

JAGO E che farai?

OTE. Vendicarmi, e morir.

JAGO Morir non dêi,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

OTE. Ma non tremenda e fiera,
Qual io la bramo, quale amor la chiede...
E sicuro son io del suo delitto? (con incertezza)
Ah se tal fosse!... guai a me... Tu Jago,
Tu mi comprendi; ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.

JAGO Che mai tu pensi?
Confuso io son... ti parli
Questo foglio per me.

OTE. Che miro! oh Dio!
Sì, di sua man son queste
Le crudeli d' amor cifre funeste.
Non m' inganno, al mio rivale
L' infedel vergato ha il foglio...
Più non reggo al mio cordoglio!...
Io mi sento lacerar!

JAGO (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl' inonda il seno,
E mi guida a trionfar.)

OTE. *Caro bene*... e ardisci, ingrata, (legge)

JAGO (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)

OTE. *Ti son fida...* Ahimè! che leggo!
Quali smanie io sento al cor!
JAGO (Quanta gioia io sento al cor!)
OTE. *Di mia chioma un pegno...* Oh cielo!
JAGO (Cresce in lui l'atroce sdegno.)
OTE. Dov'è mai l'offerto pegno?
JAGO Ecco... il cedo con orror!
OTE. No, più crudele un'anima...
JAGO (No più contenta un'anima...)
a 2 No, che giammai si vide!
OTE. Il cor mi si divide
Per tanta crudeltà.
JAGO (Propizio il Ciel m'arride;
L'indegna ah sì cadrà!)
OTE. Che far degg'io?
JAGO Ti calma.
OTE. Lo speri invan.
JAGO Che dici?
OTE. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.
JAGO Ed oserai?
OTE. Lo giuro.
JAGO E amore?..
OTE. Io più nol curo.
JAGO T'affida; i tuoi nemici
Or dunque abbatterò.
OTE. L'ira d'avverso fato
Io più non temerò:
Morrò; ma vendicato,
Sì... dopo lei morrò.
JAGO (L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò:
Io son già vendicato,
Di lui trionferò). (parte)

SCENA VI.

Otello solo.

E a tanto giunger puote
Un ingannevol cor!... Ma chi s' avanza?

SCENA VII.

Rodrigo e detto.

OTE. Rodrigo... e che mai brami?...
ROD. A te ne vengo
Tuo nemico, se il vuoi;
Ma, al mio voler se cedi,
Tuo amico e difensor.
OTE. Uso non sono
A mentire, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico o difensor.
ROD. (Oh che baldanza!)
Non mi conosci ancor?
OTE. Sì, ti conosco,
Perciò non ti pavento;
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.
ROD. Ah vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.
OTE. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò.
a 2 Qual gioia! all' armi, all' armi!
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA VIII.

Desdemona, e detti.

DES. Aimè! fermate, udite... (arrestandoli)
Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol.

ROD., OTE., DES.

Che fiero punto è questo!
ROD., OTE. L'indegna a me dinante!
DES. L'ingrato a me dinante!
OTE., ROD. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l'infedeltà.
DES. Non cangia di sembiante!
Misera! che sarà?
OTE. Deh sieguimi.
ROD. Ti sieguo.
OTE. Son pago alfin.
DES. T'arresta.
OTE. Vanne.
DES. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi scacci?...
Qual barbaro furore
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?
OTE. Ah perfida! ed ardisci?...
ROD. T'affretta.
DES. Che mai sento!
a 3 Più barbaro tormento
Di questo non si dà.
DES. Ah per pietà!
OTE. Mi lascia.
DES. Ma che ti feci io mai?
OTE. Or or tu lo vedrai...
(Finge l'indegna ancor!)

a 3 Tra tante smanie e tante
Quest'alma mia delira,
Vinto è l' amor dall' ira,
Spira vendetta il cor. (partono)
DES. Quest' alma, che delira!
Su i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor!
L' ingrato mi lasciò! misera! io moro.
(sviene)

SCENA IX.

Emilia, e detta.

EMI. Desdemona! che veggo! al suol giacente...
Pallor di morte le ricopre il volto...
Oh ciel! chi mi soccorre?
Qual aiuto recarle?
O tu dell'alma mia parte più cara,
Ascoltami! deh riedi a questo seno...
La tua amica ti chiama... Ah! non risponde!
Gelo è il petto e la man... Chi me la invola?...
Quel barbaro dov'è?... vorrei... che miro!...
Apre i languidi lumi... alfin respiro!
DES. Chi sei?..
EMI. Non mi conosci?
DES. Emilia!
EMI. Ah quella,
Quella appunto son io. Siegui i miei passi,
Sálvati per pietà.
DES. Ma potrò mai
Rivederlo?... abbracciarlo?... Ah se nol sai,
Vanne, cerca, procura...
EMI. E che mai chiedi?
Intenderti chi può?
DES. Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa!

Che smania!... aimè! che affanno!...
Chi mi soccorre? oh Dio!
Per sempre ahi l'idol mio
Perder così dovrò!
Barbaro Ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen: me uccidi:
Contenta io morirò.

SCENA X.

Coro di Popolo, indi **Coro di Confidenti**, poi **Elmiro**.

DES. Qual nuova a me recate?
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.
CORO Trema il mio core e tace.
DES. De' detti ah più loquace
È quel silenzio ancor!
(si avanza il Coro di confidenti)
Ah ditemi, almen voi...
CORO Che mai saper tú vuoi?
DES. Se vive il mio tesor.
CORO Vive, serena il ciglio...
DES. Salvo dal suo periglio?
Altro non chiede il cor.
ELM. Qui!... l'indegna!
DES. Il genitore!
ELM. Del mio tradito onore
Come non hai rossor?
CORO Oh ciel! qual nuovo orror!
DES. L'error d'un' infelice
Pietoso in me perdona:
Da chi sperar pietà?
Se il padre m'abbandona
ELM. No, che pietà non merti:
Vedrai fra poco, ingrata,

Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.

DES. Palpita il cor nel petto;
A quel severo aspetto
Più reggere non so!

ELM. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nal petto
Cangiata in crudeltà.

DAM. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?

CONF. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una stanza da letto.

Emilia, **Desdemona** in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più profondo dolore.

DES. Ah!
EMI. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di sè stessa!
Che mai farò?... chi mi consiglia? Oh cielo!...
Perchè tanto ti mostri a noi severo?
DES. Ah no, di rivederlo io più non spero. (da sè)
EMI. (facendosi coraggio ed avvicinandosi a lei)
Rincôrati, m' ascolta... In me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto... Ah parla...
DES. Che mai dirti poss' io?...
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.
EMI. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura,
Da saggia che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.
DES. Che dici!... Che mai pensi!... In odio al cielo,
A mio padre, a me stessa... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss' io tregua o riposo?
(sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie all' aura un dolce canto)
GON. » Nessun maggior dolore
» Che ricordarsi del tempo felice
» Nella miseria.
(Desdemona a quel canto si scuote)
DES. Oh come infino al core

Giungono quei dolci accenti!
(alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra)
Chi sei che così canti?... Ah! tu rammenti
Lo stato mio crudele!

EMI. È il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando a' figli, mentre il ciel s' imbruna.

DES. Oh lui felice! ah se potessi anch' io
Sperar... vana lusinga!... a inutil pianto
Sol mi serbasti, ingiusto Amor!...

EMI. (Che veggio!
S'accresce il suo dolor...)

DES. Isaura!... Isaura!

EMI. (Essa l' amica appella,
Che, all'Africa involata, a sè vicina
Qui crebbe, e qui morì...)

DES. Infelice ancor fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

EMI. (Oh quanto è ver che ratti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni!)

DES. O tu del mio dolor dolce istrumento!
Caro pegno d' amor, che sol m' avanzi,
Io ti riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d' Isaura ed il mio pianto.

Assisa a piè d' un salice,
Immersa nel dolore,
Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore,
L' aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorio mesceano
De' lor diversi giri:
L' aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

Salce d'amor delizia
Ombra pietosa appresta
(Di mie sciagure immemore)
All' urna mia funesta...
Nè più ripeta l'aura
De' miei lamenti il suon.
Che dissi!... Ah m'ingannai!... Non è del canto
Questo il lugubre fin. M' ascolta... Oh Dio!
(un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra
Qual mai strepito è questo!
Qual presagio funesto!
EMI. Non paventar! rimira,
Impetuoso vento è quel che spira.
DES. Io credeva che alcuno... Oh come il cielo
S' unisce a' miei lamenti!...
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri e pianto,
Morì l' afflitta vergine
Ahi! di quel salce accanto!
Morì... Che duol! l' ingrato
Potè... Ma il pianto! Oh Dio!
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Da' labbri dell' amica il bacio estremo.
EMI. Ah che dici!... obbedisco... oh come io tremo! (parte)

SCENA II.

Desdemona nel massimo dolore dirige al cielo la seguente preghiera.

Deh calma, o ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa che l'amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i preghi,
Di mia breve urna in seno

Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar. (ella cala le tendine e si getta sul letto)

SCENA III.

Otello s' introduce nella stanza di Desdemona per una secreta porta, tenendo in mano una fiaccola accesa ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato e solo
Nella stanza fatal. Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe. (si rimane per un momento attonito; indi attento guarda in giro)
Il silenzio m' addita
Ch' ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale, e più di me non cura.
(riguardando verso la tendina del letto)
Quanto t'inganni! ora egli al suol trafitto...
Che dissi!... Ah omai si compia il mio delitto!
(pian piano si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore)
Che miro! aimè!... quegli occhi, abbenchè chiusi,
Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi sui
Mi colpisce, m'arresta!... (confuso, s'allontana dal letto)
Ma se più mio non è... perchè serbarlo?
Struggasi... E chi mai puote (avvicinandosi di nuovo a lei)
Riprodurne l' egual? (indi si allontana da lei pieno di perplessità)
È sua la colpa,
Se il mio temuto aspetto
L'allontana da me? Perchè un sembiante,
Barbaro ciel, non darmi, in cui scolpito
Si vedesse il mio cor?... forse... che allora...
Che dico!... E il tradimento

Non merta il mio rigor? Mora l' indegna!...
(avvicinandosi di nuovo al letto)
Ahi! trema il braccio ancor: crudele indugio!
(rimirando la face)
Eccone la cagion... tolgasi... O notte
(spegne la face gettandola a terra)
Che mi deve sul ciglio eternamente
Colle tenebre sue coprir l' orrore
Di questo infausto giorno!...

DES. Amato ben!

OTE. Che sento!... Ahimè! Qual nome!
Sogna, o è pur desta? (un lampo che passa a traverso della finestra gli mostra ch' ella dorme)
Ah! che tra i lampi il cielo
A me più chiaro il suo delitto addita,
E a coprir la vendetta, ah! sì, m' invita.
(un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta, e tra frequenti lampi riconosce Otello)
Iniqua!

DES. Ahimè!... che veggo!...
Come mai qui giungesti?...
Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro
Inerme il petto mio,
Se più quell' alma tua pietà non sente...

OTE. La tradisti, crudel!

DES. Sono innocente.

OTE. Ed osi ancor, spergiura!...
Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara!

DES. Ah padre! ah che mai feci!
È sol la colpa mia d' averti amato.
Uccidimi se vuoi, perfido! ingrato!
Non arrestare il colpo...
Vibralo a questo core,
Sfoga il tuo reo furore,
Intrepida morrò.

OTE. Ma sappi pria che mori.

Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento,
Che Jago il trucidò.

DES. Jago! che ascolto!... Oh Dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?

OTE. Vile!... ah sì ben comprendo
Perchè così ti adiri;
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor. (i lampi continuano)

DES. Ah crudel!

OTE. Oh rabbia! io fremo!

DES. Oh qual giorno!

OTE. Il giorno estremo...

DES. Che mai dici?

OTE. A te sarà.
Ah quel volto, a mio dispetto,
Di furor disarma il petto,
In me desta ancor pietà.

DES. Per lui sento ancor nel petto,
Benchè ingiusto, un dolce affetto,
Per lui sento ancor pietà. (comincia il temporale)

OTE. Notte per me funesta!
Fiera, crudel tempesta!
Accresci co' tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile,
Accresci il mio furor!

DES. Notte per me funesta!
Fiera, crudel tempesta!
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti e l' orror. (il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore)

OTE. Oh ciel! se me punisci
È giusto il tuo rigor.
(i tuoni cessano, ma i lampi continuano)

OTE. Tu d' insultarmi ardisci!
Ed io m' arresto ancor?

DES. Uccidi... ti affretta,
Sàziati alfin, crudel!

OTE. Si compia la vendetta. (la prende, la spinge sul letto, e nell' impugnare il ferro Desdemona sviene. Egli vibra il colpo)

DES. Ahimè!...

OTE. Mori, infedel. (Otello si allontana dal letto nel massimo disordine e spavento: cerca di occultare il suo delitto e l' oggetto del suo dolore con tirare le tendine del letto. Dopo un breve silenzio)
Che sento!... Chi batte?...

LUC. Otello! (di fuori)

OTE. Qual voce!...
Occúltati atroce
Rimorso nel cor. (Ote. apre la porta)

SCENA IV.

Lucio, e Detto.

OTE. Rodrigo?

LUC. Egli è salvo.

OTE. E Jago?

LUC. Perisce.

OTE. Ah! chi lo punisce?

LUC. Il Cielo, l'Amor.

OTE. Che dici?...e tu credi?...

LUC. Ei stesso le trame,
Le perfide brame
Sorpreso svelò.

OTE. Che ascolto!...

LUC. Ah già tutti
Deh! mira contenti.

OTE. A tanti tormenti
Più regger non so!

SCENA ULTIMA.

Doge, **Elmiro**, **Rodrigo** con seguito, e detti.

DOGE Per me la tua colpa
Perdona il Senato.
ELM. Già riedo placato
Qual padre al tuo sen.
ROD. Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto:
Ti cedo il tuo ben.
OTE. Che pena!...
CORO Che gioia!
DOGE, ROD. Accogli nel core
Il pubblico amore,
La nostra amistà.
ELM. La man di mia figlia...
OTE. La man di tua figlia!... (con sorpresa)
Sì... unirmi a lei deggio...
Rimira... (scopre la tendina)
ELM. Che veggio!...
OTE. Punito m' avrà... (si uccide)
TUTTI Ah!...

FINE.